

rali, in persone deboli, le dosi nauseanti degli emetici date nel tempo dell' accesso, o poco avanti sianò giovevoli per prevenirlo, o dissiparlo; ma riguardo al sanar la disposizione a sì fatto incomodo, io credo, che l' uso ripetuto e frequente di questi rimedj lungi dall' essere utile, divenga piuttosto nocivo, perciocchè accresce la debolezza dello stomaco, e quindi di tutto il sistema, e perciò più facilmente la traspirazione si turba, e si ha una maggior determinazione della materia traspirabile ai polmoni. Io credo pertanto, che per preservare dall' asma gli accennati soggetti sianò più convenienti i tonici, quali appunto sarebbero la China, il moto, le acque minerali ec. Questo istesso metodo io credo, che possa convenire, quando l' asma vien prodotto da una gotta atonica, cioè che non rare volte succede.

( 140 ) Veramente egli è difficile di comprendere come un aumento di circolazione prodotto dal vomito, e dall' esercizio possa esser capace di guarire un' emostisi. Si deve però considerare l' emostisi in due periodi, cioè nel tempo del parossismo, e nel tempo, in cui i pazienti non hanno, che la disposizione a questo parossismo. Nel primo tempo io credo certamente, che la circolazione del sangue accresciuta deva accrescere la malattia; ma nel secondo tutto ciò, che anderà blandamente a fortificare il sistema, e determinerà in maggior copia il sangue alla superficie del corpo, potrà occorrere all' accennata disposizione.

( 141 ) La nausea, senza che succeda vomito, non produce nel sistema quel grado di forte orgasmo, che abbiamo detto n. 127 succedere nel vomito. All' incontro la nausea sembra determinare in maggior copia il sangue alla superficie del corpo, senza accrescerne molto il moto, e per-



perciò può esser utile in varj casi d' interne emorragie. Io per altro consiglierei d' usar prudentemente gli emetici, ed i nauseanti in tali circostanze.

(142) Egli è d' avvertirsi in questo luogo, che non tutte le bevande, nè in tutte le circostanze promuovono ugualmente il vomito. L'acqua tepida favorisce il vomito più facilmente, che l'acqua fredda; e l'acqua, in cui sia infusa o sciolta qualche sostanza nauseosa, od emetica, produce più facilmente il vomito dell'acqua semplice. Finalmente quando nello stomaco si trovano materie o corrotte, od indigeste, il vomito succede più facilmente, di quello che quando lo stomaco si trova vuoto.

(143) Se si domandasse, perchè prendendo quantità uguali di acqua tepida, e di acqua fredda, la tepida eccita più facilmente il vomito della fredda; si potrebbe rispondere primieramente, che l'acqua tepida rilassando le fibre del ventricolo è atta a produrvi una maggior distensione; in secondo luogo, che nell' acqua tepida diffondendosi meglio, che nella fredda le materie esistenti nello stomaco, presentano al solido vivo di quel viscere una maggior superficie di parti stimolanti, e nauseanti.

(144) Prima di terminare il trattato degli emetici in generale, egli convien avvertire, che vi sono parecchie sostanze, le quali non solo prese per bocca, ma infuse eziandio nelle vene dell' animale producono il vomito. Tali sono p. e. l'olio di tabacco, il tartaro emetico, il croco de' metalli ec.; dal che apparisce, che queste sostanze hanno una particolar affinità o coi succhi gastrici, o cogli organi secretorj del ventricolo.

(145). Delle foglie, e de' fiori d' Asaro s' è parlato nella not. 34. La radice secca è filiforme, e



nodosa; ha un colore cinerino-oscuro; un odore forte simile a quello della valeriana, ma più nauseoso; un sapore aromatico, ingrato, acre, che assomiglia un poco a quello dell'ipecacuana, ma è più aromatico, e meno amaro. Quando viene masticata irrita la lingua, e le fauci; ed eccita nausea.

(146) L'erigero o cardoncello corrispondente al *senecio vulgaris* del Linneo quando sia infuso nell'acqua, somministra un blando emetico. Applicato esternamente si è creduto aver un potere vulnerario, e refrigerante. Le foglie di questa pianta hanno un sapore erbaceo, e qualche poco salino, nè tramandano sensibile odore. Cullen perciò dicendo, che questa pianta è acre, sembra averla confusa coll' *erigeron acre pedunculis alternis unifloris* del Linneo. Però nè l'una nè l'altra di queste piante viene attualmente usata.

(147) La radice d'Ipecacuana ci viene dall'Indie Occidentali, in pezzi cilindrici, tortuosi, ruvidi esternamente, e marcati di profondi solchi circolari, che arrivano fino ad una specie di filamento o nervo bianco, che occupa la parte di mezzo di questa sostanza, e ne costituisce la parte legnosa, per modo che la corteccia viene separata quasi in tanti distinti anelli. Questa corteccia è compatta, fragile, e quando si spezza, apparisce nella spezzatura liscia, e resinosa. Quando è intiera, non ha considerabile odore, ma quando si polverizza, tramanda effluvi nauseosi. Il suo sapore è amaretto, e nauseoso; e quando si mastica, esprime un po' d'acrimonia, che irrita per qualche tempo le fauci, e copre la lingua di una materia, che ha apparenza di mucilaggine. Mentre si polverizza, la polvere, che si solleva, stimola il nervo olfattorio; promove alcune volte lo sternuto: sembra agire eziandio sui



sui polmoni; ed è capace in alcune circostanze di eccitare il vomito. Si distinguono due ipecacuane; l'una si chiama ipecacuana cinerina o del Perù, e l'altra oscura, o del Brasile. La prima ha un colore esterno cinerino, ed una grossezza di due in tre linee; e l'altra ha un color esterno oscuro, ed una grossezza di circa una linea. La prima vien reputata migliore della seconda. Il principio attivo dell'ipecacuana esiste nella parte corticale, e perciò nell'apprestare questa sostanza si dovrebbe aver molta attenzione di separarne, e gettarne via la parte legnosa, che, come abbiamo detto, costituisce una specie di nervo o filamento bianco nel centro. La virtù emetica dell'ipecacuana esiste nella sua parte resinosa, ma questa è così congiunta colla parte estrattiva acquosa, che un mestruo acquoso ne estrae sempre qualche porzione; l'acquavite, secondo prescrive il Lewis, è il mestruo il più adattato per estrarre le due differenti materie estrattive, spiritosa, ed acquosa. I Collegj però di Londra e di Edemburgo adoperano in vece il vino, il quale certamente non estrae la parte resinosa così completamente, come l'acquavite. Il vino d'ipecacuana, secondo la Farmacopea di Londra, si fa mettendo a digerire per dieci giorni un'oncia P. di radice d'ipecacuana pestata in una libbra M. di buon vino bianco, e poi filtrando il liquore. Nè molto differente è questa preparazione da quella proposta dal Collegio di Edemburgo. La dose di questa tintura è da mezz'oncia fino ad una.

(148) L'ipecacuana data in polvere produce il vomito più facilmente, che il vino, ed anche più comodamente, soprattutto quando vi si vada soprabbevendo dell'acqua tepida.

(149) Il vino in parte s'opporrà all'azione eme-

eme-



emetica dell' ipecacuana, e perciò s'avrà un più lungo contratto prima che il vomito succeda.

(150) Che così picciole dosi d' ipecacuana abbiano alle volte prodotto il vomito, ciò si deve attribuire o ad una particolar idiosincrasia, o veramente ad un grado straordinario di sensibilità delle persone, a cui si è apprestata.

(151) Il Pringle dice d'aver apprestato con molto vantaggio nella dissenteria biliosa, e nelle febbri biliose uno o due grani di tartaro emetico unitamente ad uno scropolo d' ipecacuana.

(152) Cioè l' ipecacuana è più efficace dell' asaro, e del cardoncello. Riguardo al tartaro emetico, egli sembra, che l'azione di questo si estenda più in là, che quella dell' ipecacuana, e che nelle prime vie esso sia atto a produrre un turbamento maggiore di quello, che l' ipecacuana.

(153) Il Pringle nella dissenteria biliosa raccomanda l'uso dell' ipecacuana a picciole e replicate dosi, cioè cinque grani per due o tre volte fra la giornata. Egli conobbe, che quindici grani dati a questa maniera sogliono evacuare più che trenta presi tutti ad un tratto. L'istesso Autore osservò, che l' ipecacuana riusciva più giovevole in questa malattia, quando evacuava molta bile per vomito, e produceva delle purgazioni per secesso. Del resto io credo, che l'utilità dell' ipecacuana nella dissenteria sia eziandio dovuta all'esser la medesima atta a produrre una maggior determinazione d'umori alla superficie del corpo, ed a sciogliere quindi gli spasmi dei minimi vasi in quelle parti esistenti, ed a favorire la sensibile, e l'insensibile traspirazione. Si fa bene, quanta relazione sia tra quest'escrescenza cutanea, e la condizione degli umori del basso ventre.

(154) Quando s'abbia infiammazione, certamente non avrà luogo nè l' ipecacuana, nè qualun-